

CARISMA E MISSIONE

Il cammino – Esodo

La missione

I mezzi

Comprenderemo il **CARISMA DELLA CONGREGAZIONE** nella misura in cui sapremo condividere e mettere in comunione la nostra vita, come Cavanis. Ogni carisma è allo stesso tempo spiritualità e missione: *“ciascuno riceve il dono di manifestare lo Spirito per il bene comune”* (I Cor 12,7). **L'ESSERE L'AGIRE:** sono legati tra loro e si completano a vicenda.

Per verificare l'autenticità e l'attualità di un carisma, è necessario constatare e verificare il bene comune”. Obbiettivo di un carisma è con certezza l'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa e la manifestazione del Regno di Dio che *“già è in mezzo a noi”*. *“Vi sono diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti”* (2 Cor 12,4-6).

Il carisma è una manifestazione di Dio che si trasforma in vita e servizio; è un tesoro consegnato alla Chiesa.

Il carisma non è qualcosa che passa di padre in figlio... Poiché è vita e manifestazione dello Spirito, esso non è *“chiuso”* come un tesoro prezioso negli scritti dei Fondatori, ma nei discepoli che scelgono come ideale di vita essere dono di Dio per i fratelli. Non serve guardare il cielo o rimanere seduti accanto a un sepolcro vuoto.

L'incarnazione del carisma e il sentimento di appartenenza a questa famiglia religiosa Cavanis non avvengono senza ascesi e conversione,

non si manifesta al mondo, perché tutti *“vedano le opere buone e glorifichino il Padre che è nei cieli”*, senza la dimensione missionaria.

Tutti e ciascuno dei carismi camminano verso la pienezza che è la **CARTITÀ**, come le acque di tutti i fiumi corrono verso il Mare.

Ogni carisma è dato da Dio in una determinata epoca storica e dentro una cultura particolare. Perciò la fedeltà maggiore al carisma è la sua *inculturazione* progressiva e costante. Bisogna sempre distinguere tra ciò che è essenziale e le componenti culturali, tra il Vangelo e le modalità espressive e interpretative. Lo Spirito Santo, ogni tanto, rende gli uomini capaci di libertà interiore, per prendere mille cammini, e arrivare all'essenziale, liberi per non imporre pesi inutile sulle spalle degli altri, ma aprendo nuovi cammini per la verità.

Una Congregazione si rinnova costantemente nel carisma, nella misura nella quale si rende conto della sua piccolezza e che è Dio colui che agisce: *“quando sono debole, allora sono forte”* (2Cor 12, 9-10). Una Congregazione non muore quando diminuiscono i membri, ma quando muore il carisma. Una Congregazione non è mai così viva come quando i suoi membri sono disposti personalmente e comunitariamente a farsi da parte, a scomparire. Finalmente sono arrivati alla convinzione che non sono così importanti e indispensabili. Chi salva è il Signore; noi siamo collaboratori, ministri, amministratori, ambasciatori dei beni di Dio.

La presenza dei Fondatori e di una Congregazione nella Chiesa e nella società è una profezia: è annuncio e denuncia. Coloro che hanno avuto la grazia di vivere assieme ai Fondatori sono i testimoni più privilegiati del carisma, nel momento più bello e familiare, che è la nascita. Essi possono dire, come i discepoli di Gesù, *“quello che abbiamo udito, quello che i nostri occhi hanno visto, quello che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato”*.

Il carisma deve crescere lungo la storia di una Congregazione, per mezzo della fedeltà dei suoi membri e della creatività, adattandosi alle nuove esigenze e nuove letture della realtà. Il carisma dei Fondatori possiede una caratteristica permanente di fecondità spirituale, ogni

volta che sorge una nuova vocazione. Così inteso, ogni religiosa deve essere come il Fondatore che rinasce in ogni momento o ogni situazione.

Spesso si parla di raccogliere l'eredità di un grande personaggio. Ma questo non si fa con i bei discorsi o con i buoni desideri. È molto più. È necessario **ESSERE** come il fondatore e non **AVERE** qualcosa di lui. È istintivo il desiderio di perpetuarsi e di essere ricordato. Quanti monumenti, quanti tumuli, quante targhe ecc.! È bene ricordare ciò che dice il poeta: "inutile come un monumento!" Soltanto Dio rimane. E rimane nella santità dei suoi Santi! Noi, come Eliseo, raccogliamo il mantello, cioè raccogliamo il patrimonio di santità, per essere Santi.

P. Taborda menziona tre tipi di fedeltà al carisma dei Fondatori:

- . La fedeltà lineare, semplice trasferimento del passato nel presente;*
- . La fedeltà progressiva lineare: si segue la moda!*
- . La fedeltà creativa. Senza dubbio la migliore. L'educatore, oggi, può scoprire che la fedeltà al carisma dei Fondatori, può essere realizzata con piccole scuole di periferia o forse nella strada, più che in ambienti super organizzati e, solo teoricamente, aperti ai poveri.*

Fedeltà al carisma è fedeltà all'uomo del nostro tempo, fedeltà a Cristo e fedeltà alla Chiesa. In queste convergenze incrociate, il Cavanis dimostra la sua capacità di rimanere giovane, l'istinto di *inculturazione* e la gioia di gestire e generare il nuovo. Il Cavanis non può essere solo un uomo di nozioni, ma un uomo di Missione e di vita tirando fuori come un buono scriba-educatore, cose nuove e cose vecchie.

L'educatore Cavanis che non percepisce che i bambini, gli adolescenti, i giovani e le famiglie devono essere soggetti attivi della loro propria formazione e crescita e "*prende*" la crescita e la responsabilità, non vive il Carisma Cavanis della Paternità di Dio che

crea i figli perché diventino adulti e liberi e non dipendenti e condizionati. Il Cavanis, come Gesù, non educa “*moltiplicando le cose*”, questo è soltanto un segno, ma aiutando a vivere il Vangelo che è condivisione, corresponsabilità, servizio e non essere servito.

All'origine il carisma non è un ministero o attività, ma una grazia con la quale lo Spirito Santo rende una persona adatta a un determinato servizio. Però un po' per volta, dal momento che il carisma si conosce per mezzo di un'attività finisce con l'identificarsi con la stessa attività. La spiritualità, come stile di vita o vita secondo lo Spirito, abbracciando tutto l'essere, il sapere e l'agire di una persona, orienta e sostiene il carisma e lo rinnova secondo i tempi e le differenze culturali.

Non esiste una spiritualità teorica o astratta, ciò che esiste è un consegnarsi, un dedicarsi, un morire a se stessi. Come dice un detto popolare; più importante del pane è la sua condivisione e divisione. Ogni spiritualità e spiritualità dell'incarnazione, è la spiritualità del camminare in cerca di tanti giovani perduti “come pecore senza pastore”, è camminare in cerca di sostegni per soccorrere e formare. La spiritualità dei nostri Padri non è spiritualità di un Dio senza Regno e nemmeno di un Regno senza Dio.

Sant'Agostino nel “*Sermone 256*” presenta in forma straordinaria cos'è la spiritualità cristiana: “***Tu sarai un vero cristiano se ti ricorderai continuamente che sei... in viaggio! Usa di questo mondo senza attaccarti ad esso. Tu sei venuto a questo mondo non per rimanere ma per andare oltre! Usa dei beni come un viaggiante usa della tavola, del letto, delle posate: come uno che deve lasciare tutto e niente conservare e portare con sé. Dio vuole che noi cantiamo l'Alleluia senza stonare... ma che cantiamo, anche se alle volte, siamo pieni di paura in mezzo ai pericoli... Canteremo l'Alleluia nel Cielo... Qui il nostro Alleluia è quello della strada, là in Cielo sarà l'Alleluia della Patria. Cantiamo fratelli, non per riposare, ma per rendere più leggero il nostro***

peso. Cantiamo come il viaggiante. Canta ma cammina. Canta e cammina senza perdere la direzione... senza mai fermarsi...

Un'unica spiritualità: la **CARITÀ**. Un'unica maniera: la **PATERNITÀ**. Sì, dei bambini e dei giovani: **VERI PADRI**. Tocca a noi, oggi, estrarre dalla spiritualità Cavanis, nuove forme, nuovi orizzonti, nuovi metodi. Bisogna, ancora una volta, come dice l'Apostolo Paolo, farsi giudeo con i giudei e greco con greci. Da una parte si fa più urgente il *"lasciate che i bambini vengano a me"*, d'altra parte si fa più difficile l'andare in cerca della pecora smarrita. Quali ostacoli noi, come gli Apostoli, stiamo ponendo perché i bambini e i giovani si avvicinino a Gesù? Perché è così difficile andare in cerca di loro? Non c'è spiritualità autentica senza conversione vera.

L'apostolato, la missione, il servizio è sempre uguale per tutti i cristiani: costruire il Regno di Dio, preparare il cammino del Signore e questo *"non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace, gioia, nello Spirito"* (Rom 14,17). Il Regno di Dio si costruisce con criteri e metodi alla portata di tutti: tutti coloro che scelgono e occupano l'ultimo posto, cioè i piccoli e i poveri incontrano il Regno di Dio, la loro propria realizzazione e realizzano la Missione.

Paolo nella lettera ai Corinzi (13,3) ricorda che non serve a niente distribuire tutti i beni ai poveri *"se non si ha la CARITÀ"*. Accogliere l'Amore di Dio, fare per Amore di Dio, vivere l'Amore di Dio, ecco l'anima di ogni apostolato. Non è nessuno né chi pianta né chi irriga perché è Dio che fa crescere. Pertanto, *"Scuole"* o qualsiasi altra attività, per i bambini e i giovani, ma... di **CARITÀ**. Cambiano i metodi di evangelizzazione, nascono nuove espressioni, l'ardore deve sempre più aumentare, in particolare nell'educazione dei giovani e degli adolescenti. Tutti i mezzi, più adatti e più efficaci per raggiungere il fine, devono essere cercati e usati. Lo Spirito Santo suggerisce e mostra il cammino.

Liberi in relazione al mondo, liberi nei confronti della mentalità del mondo, semplici e prudenti, i Cavanis, con un cuor solo ed un'anima sola, senza risparmio di forze, cercano, sull'esempio del Buon

Pastore, giovani e bambini. Ricordando la *“Imitazione di Cristo”*: nel giorno del giudizio finale, con certezza, nessuno ci chiederà su ciò che abbiamo letto o no, ma Qualcuno ci chiederà su ciò che abbiamo fatto, se ci siamo fatti giovani con i giovani, bambini abbandonati con i bambini abbandonati.

Perché tutti abbiano vita e vita in pienezza, Gesù è venuto per servire e non per essere servito, e ha dato la sua vita in riscatto della nostra. Antonio e Marco Cavanis, lasciando tutto, hanno imitato Gesù durante tutta la loro lunga vita e quanto più avanzavano negli anni, tanto più si facevano giovani con i giovani. Come Gesù, che si è rivestito della nostra umanità, i nostri Padri si rivestivano ogni giorno di gioventù, prendevano su di sé le loro difficoltà e problemi e potevano, con ragione, nell'Eucaristia quotidiana, pregare il Signore *“che rallegra la nostra giovinezza”*. *“E tutto quello che avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,40), non c'è alcun dubbio che i nostri Padri hanno visto Gesù in ogni giovane o in ogni bambino.

La vita ci è data per cercare Dio. Come stranieri e pellegrini, cerchiamo la città futura, ci dirigiamo verso la Terra promessa, sempre promessa e mai definitivamente raggiunta nel tempo in cui siamo viaggianti. Durante questo pellegrinaggio il Signore rinfranca e dà forza ai suoi figli che Lo cercano e Lo incontrano nel prossimo e, in particolare, nei poveri più poveri quando noi ci avviciniamo a loro come buon samaritani. Oggi i poveri sono nostri fratelli, domani saranno i nostri giudici. (Cfr. Heb 11, 13.16).

Prima di affidarci qualsiasi missione, lo Spirito Santo ci porta nel deserto. È il tempo della purificazione, per svestirci *“dell'uomo vecchio”*, perché il Signore non pone vino nuovo in otri vecchi. Ma, anche il partire per una missione o il lasciare tutto per causa del Vangelo, può diventare un circolo vizioso, o, come dicono i tedeschi, un circolo diabolico, quando il partire è *“un pretesto per soddisfare istinti egoisti”*.

L'esperienza di Dio lungo il pellegrinaggio della vita è qualcosa di molto concreto. Avviene alla luce della fede. Il Dio di Gesù Cristo si

rivela come un Padre pieno di bontà e una Madre amorosa, nel cuore di ogni essere umano e il suo amore ci spinge a rinnovare la Storia fatta di luci e ombre. Questa esperienza è anzitutto un fatto che modifica la nostra vita e in un secondo momento è la coscienza di questo fatto. Bisogna però lottare continuamente contro le false immagini di Dio, quelle che non sono legate all'essere umano, immagine e somiglianza di Dio. Immagine che lui stesso ha fatto.

La gioventù oggi vive immersa in false immagini di Dio che la società è una certa cultura decadente, perché cultura delle apparenze e del fatuo, continuamente presente in dosi eccessive... Per i signori del potere e del culto dell'immagine e dell'esteriorità il peggior cieco è quello che vuole vedere! L'esperienza di Dio per i giovani d'oggi è necessaria e salutare. I giovani e gli adolescenti vogliono vedere; anche loro dicono a Gesù: "Noi vogliamo vedere". Ma chi darà testimonianza del Signore, se non chi ha una forte esperienza di Lui? Chi dirà loro "io ho visto il Signore ed ecco ciò che mi ha detto"?

I Cavanis avendo fatto esperienza della **CHARITAS** di Dio possono dare testimonianza e insegnare come fare esperienza. La spiritualità Cavanis, incarnata nel mondo d'oggi, con l'audacia che è propria di Giovanni Paolo II, mostra direzione, scopre valori, mostra nuovi significati e apre cammino per Gesù Cristo.

Il Carisma Cavanis, come qualsiasi altro carisma, per concretizzarsi, ha bisogno di autenticità e perseveranza nell'attuazione. Ancor più oggi, di fronte all'esaurimento di innumerevoli e irreversibili cambiamenti culturali della vita familiare, della vita di relazione di coppie e della concezione della vita sessuale-affettiva. Terapia preventiva e di preparazione: azione pastorale con i bambini e i giovani senza il lavoro di pastorale familiare, poco serve, così come non serve trasfusione di sangue quando è in atto un'emorragia. Bisogna stagnare l'emorragia.

Il Carisma Cavanis, come azione concreta con la famiglia, ha il suo punto di partenza nella Paternità di Dio e il suo punto d'arrivo nella "identità del figlio" come altro, differente dal Padre e allo stesso tempo

unito al Padre. Il figlio nella vita familiare è il sorgere di una nuova alterità, di un nuovo mondo, di un'altra riserva di valori.

La filosofia contemporanea di Emanuele Levinas dimostra come è possibile passare dall'umanesimo del soggetto, costruito sull'io, a un umanesimo dell'altro, dove il "Tu" è il punto di partenza; dalla logica dell'identità alla cultura della differenza; dall'etica dell'individuo all'etica del "volto". L'etica del volto presenta una nuova concezione dell'essere umano: il cammino per "l'io" passa per il "Tu". Si tratta evidentemente di una filosofia esistenzialista e per Levinas il "volto" dell'altro è cammino aperto per l'Infinito. È l'altro che "dice" chi tu sei, e soltanto dio "è" senza che nessuno dica chi Lui è. È dall'altro che ciascuno riceve la sua identità.

È dal Padre che il figlio riceve l'identità. Il Carisma Cavanis, nel suo esercizio concreto, è mediatore di questa realtà, portatore di questa buona nuova che supera i conflitti: è nel dialogo, nella ricchezza immensa di ciascuno e di tutti.

Il mondo cammina e in questo villaggio globale qualsiasi sistema semplicemente "difensivo" è anacronistico; bisogna formare alla responsabilità e ai valori. Il futuro o sarà fatto con noi, o sarà fatto senza di noi o contro di noi. Bisogna avvicinarsi alle famiglie e ai giovani perché essi si avvicinino a noi, entrare nel loro mondo perché loro entrino nel nostro.

Lavorare con le famiglie, i bambini, i giovani è lavorare con il futuro e non è possibile lavorare con il futuro senza creatività, senza rischi, senza cambiare gli occhi vecchi delle abitudini sorpassate e i cammini già percorsi e ora abbandonati.

P. Giovanni De Biasio, CSCh